

Melilla (100% di presenza alle sedute) viene spazzato via da un telecomandato LeU. È rivolta in Abruzzo

Carlo Valentini a pag. 5

Paracadutati in collegi sicuri scalzando i candidati locali: è sommossa nel partito di Grasso

LeU già in frantumi in Abruzzo

L'onorevole Gianni Melilla fuori dalla lista per protesta

DI CARLO VALENTINI

Non se lo aspettava dal nuovo partito nato per protesta contro l'autoritarismo renziano nel Pd. Doveva essere il partito dal basso, delle sezioni e dei territori. Per questo vi aveva aderito con entusiasmo. Invece il suo nome, entrato blindato nella stanza romana che stilava le liste elettorali, è uscito depennato. Senza quasi avvisarlo. Così **Gianni Melilla**, che poco tempo fa *Openpolis* aveva eletto parlamentare abruzzese più assiduo e attivo (presente al 100% delle sedute e al 99,33% delle votazioni), s'è ritrovato inaspettatamente fuori dal parlamento. Ovvio che abbia il dente avvelenato. Ha abbandonato i suoi ex compagni per essere pugnalato alle spalle dai nuovi compagni. Non male, anche se in politica non si guarda tanto per il sottile.

In verità gli era stato dato un premio di consolazione, un collegio del Senato. Ma fortemente a rischio, quasi impossibile venire eletti. E comunque a risultare indigesto sono state le modalità con cui si è proceduto, coi capi che hanno deciso tra quattro mura e la periferia obbligata a rispondere signor-sì. Dice Melilla: «È vero, non ho accettato di candidarmi al Senato perché non ho condiviso la scelta nazionale di imporci due capolista esterni nei due collegi abruzzesi proporzionali della Camera. La questione non è personale, ma politica e coinvolge una comunità politica che ha respinto questo modo di fare di imporre candidati».

In Abruzzo è rivolta contro **Massimo D'Alema**, **Pier Luigi Bersani**, **Pietro Grasso** & Co. Qui si sono visti catapultare due capolista del tutto avulsi dal territorio, **Celeste Costantino** e **Danilo Leva**. Una decisione talmente indigeribile che tutto lo stato maggiore locale di LeU aderente a Sinistra Italiana si è autosospeso, dal segretario **Daniele Iacutone** al membro del-

la segreteria regionale, **Enrico D'Alessandro**. E alcuni stanno già facendo le valigie ritenendo impossibile la coabitazione con Mdp. In calce al documento di protesta vi sono oltre una decina di firme, in pratica un appoggio solidale a Melilla e al suo plateale rifiuto.

Scrivono i delusi di LeU in una lettera aperta ai loro dirigenti nazionali: «Consideriamo le candidature a capolista in Abruzzo contrarie ai principi fondativi del partito e a quanto ribadito nell'assemblea nazionale del 7 gennaio. Sono state totalmente disattese le regole riguardanti l'individuazione delle candidature, ispirate all'articolazione territoriale ed il coinvolgimento della società civile». E ancora: «Di fronte all'arroganza dei vertici nazionali del partito e all'inspiegabile complicità di un segretario regionale che ha gestito il processo in modo poco trasparente, affermiamo a voce alta che l'Abruzzo non è terra di conquista e non è il luogo da usare per salvaguardare i privilegi acquisiti da gruppi dirigenti senza radicamento, senza storia e senza consenso».

Insomma, pur appena nato, nel nuovo partito vi è stato un fuoco di fila per regolare i conti tra le componenti e Sinistra Italiana ne esce fortemente ridimensionata. Paradossalmente ai capi degli scissionisti piddini arriva la stessa accusa che la minoranza Pd lancia verso **Matteo Renzi**: le liste sono state compilate a immagine e somiglianza dei leader.

Non è un dissenso di poco conto poiché in queste elezioni che si preannunciano equilibrate e con tanti ancora incerti la campagna elettorale dei militanti ha un ruolo importante poiché social e tv non sostituiscono il porta-a-porta. È emblematico quanto preannuncia il consigliere comunale di Sinistra Italiana (anche lui profondamente deluso) di Chieti, **Enrico Raimondi**: «Fino al 5

marzo mi dedicherò a recuperare libri non letti in questi ultimi due anni».

A indispettare Melilla e gli abruzzesi è anche quella che considerano una presa in giro, cioè una dichiarazione di qualche giorno fa di **Roberto Speranza**: «Le candidature di LeU in Abruzzo saranno decise sul territorio e non calate dall'alto. Quello che ci interessa davvero sono i problemi e le questioni che riguardano la gente». Parole che avevano ricevuto il plauso dell'ex parlamentare abruzzese **Pina Fasciani** (ex Pd ora LeU): «Bisogna scegliere chi nei territori è più capace di attrarre consensi con figure conosciute e popolari, legate a quel territorio. I catapultamenti da Roma di persone sconosciute non fanno che inaridire la nostra capacità attrattiva e indebolire lo slancio indispensabile per condurre una già difficilissima campagna elettorale».

Gli eventi sono andati all'opposto. E c'è da giurare che Speranza per un po' non si farà vedere da queste parti. Anche perché uno dei due paracadutati, **Danilo Leva**, molisano, dalemiano doc, aderente a Mdp è vicinissimo proprio a Speranza. Leva è candidato in Molise ma con scarse possibilità di farcela perché la regione ha pochi parlamentari, di qui la decisione di blindarlo in Abruzzo. **Celeste Costantino**, è invece una deputata calabrese, già eletta nella scorsa legislatura in Piemonte, che ora si trasferisce armi e bagagli in Abruzzo.

Gianni Melilla lancia pesanti j'accuse: «Nella nostra protesta non c'è nulla di perso-



nale contro i capolista. La nostra rabbia è indirizzata verso i dirigenti nazionali: censuriamo la modalità politica che stanno attuando fatta di una cultura qualunque che ci disgusta».

Il parlamentare ormai ex ha 64 anni, ex sindacalista Cgil, ex Pci-Pds-Ds di cui è stato segretario regionale in Abruzzo. Promuove progetti di solidarietà internazionale soprattutto in Africa subsahariana. Aggiunge: «Con questo modo operandi si getta benzina sul fuoco dell'antipolitica, si alimenta la sfiducia nelle istituzioni e nella partecipazione, si sfiducia la politica. Una situazione di malcontento che si sta estendendo a macchia d'olio anche in altre regioni, in Sardegna, Sicilia, Calabria e Campania, con candidature di uomini e donne vicine alla nomenclatura del partito a discapito di tanti militanti».

Queste vicende elettorali hanno di fatto calpestato un accordo di sostanziale parità tra le tre componenti: Mdp, Sinistra italiana e Possibile. In pratica Mdp ha fatto la parte del leone e coloro che erano usciti dal Pd ma non appartengono al cerchio magico dei fondatori di LeU (in stragrande maggioranza Mdp) si ritrovano all'adiaccio. Osserva con amarezza Melilla: «Appartengo a una stagione politica in cui il pronome dominante è stato "noi", oggi il pronome dominante è "io"».

Twitter: @cavalent